

ALTERNANZA DI CODICE E PERCEZIONI IDENTITARIE: IL CASO DELL'EMIGRAZIONE CALABRESE A MONACO DI BAVIERA

Mariagrazia Palumbo¹

1. INTRODUZIONE

Nella presente ricerca l'alternanza di codice, cioè la presenza, in un singolo episodio comunicativo, di elementi appartenenti a due o più codici linguistici diversi (Auer, 1998; Pasquandrea, 2008), viene studiata in un contesto migratorio, quello calabrese in Germania, centrale nella storia linguistica dell'emigrazione italiana sia in prospettiva diacronica, essendo un contatto linguistico "antico", sia in prospettiva sincronica, essendo la Calabria e la Germania luoghi privilegiati dell'emigrazione italiana (Melchior, Krefeld 2008; Vedovelli, 2011; De Marco, Palumbo, 2015).

Il quadro teorico è delineato dalla linguistica migrazionale, che ha evidenziato come, nella congerie di elementi che danno forma a questo tipo di contatto linguistico, due fattori siano particolarmente importanti: il contatto con la lingua standard del paese d'arrivo e la percezione individuale dell'identità (Krefeld, 2004; De Fina, 2007). La dinamica del contatto tra le lingue in questo settore particolare è, dunque, condizionata sia da fattori linguistici, quali tipologia e struttura delle lingue in gioco, sia da fattori extralinguistici, identitari ma anche socioeconomici (Scaglione, 2000; De Fina, 2003; Heller, 1988). In particolare la ricerca ha dimostrato l'esistenza di un forte legame tra l'alternanza di codice e i processi di negoziazione delle identità a livello intergenerazionale (Clyne, 2003; Pasquandrea, 2008).

Nella definizione del fenomeno sotto osservazione, Berruto (2009) ha distinto tra i fenomeni che avvengono a livello del sistema (prestito, interferenza) e quelli che riguardano il livello di discorso (alternanza di codice, *code switching*, *code mixing*, *fused lect*) mentre diversi autori hanno dimostrato come il passaggio di codice non sia motivato esclusivamente da ragioni legate alla competenza insufficiente dei parlanti o all'impossibilità di esprimere concetti in altre lingue ma sia sovente dovuto a ragioni di carattere emotivo, espressivo e identitario (Ciliberti, 2007).

2. IL QUADRO TEORICO

Il presente studio si avvale dei risultati di due campi di ricerca ugualmente vasti e importanti. Per un verso vengono considerate le acquisizioni teoriche legate allo studio del contatto linguistico in emigrazione, cioè alla linguistica migrazionale. Per altro verso si ricostruiscono le ricerche legate all'alternanza di codice, un fenomeno linguistico tipico dei contesti plurilingue e ampiamente indagato in letteratura. Alla ricostruzione di questi due aspetti del quadro teorico di riferimento sono legati i seguenti paragrafi.

¹ Università della Calabria.

2.1. *La linguistica migrazionale: tra prospettive multidisciplinari e ricerche sull'identità*

La linguistica migrazionale, cioè lo studio delle dinamiche linguistiche nei contesti di emigrazione, si avvale dell'apporto di diverse aree di ricerca: bilinguismo, studi sull'identità, ricerche sull'emigrazione condotte da diverse prospettive di analisi. È, dunque, una disciplina al centro di diverse prospettive di ricerca, i cui oggetti d'indagine principali sono due: lo studio dei processi che condizionano il mantenimento, l'erosione o la perdita della lingua d'origine e l'analisi del rapporto tra lingua e identità, che emerge in corrispondenza di alcuni fenomeni, quali la deissi e la commutazione di codice².

L'analisi di questi aspetti mette in relazione l'uso delle lingue con i fattori socio-culturali che le influenzano: il prestigio o lo stigma linguistico, le storia migratoria dei singoli paesi, le componenti sociali dell'emigrazione (età, progetto migratorio, generazione di emigrazione), le caratteristiche delle lingue (e dei dialetti) in contatto.

Gli studi sull'emigrazione italiana sono estremamente densi sia per qualità sia per quantità, essendo l'emigrazione italiana un fenomeno numericamente imponente: questo studio affronta una questione in particolare il cui statuto teorico è tutt'altro che pacifico, la commutazione di codice che, in contesto migratorio, si collega ad un valore simbolico molto forte, cioè l'identità intesa come «something that people do which is embedded in some other social activity, and not something they 'are'» (Widdicombe, 1998: 191)³. Gli studi sulla costruzione di identità all'interno del contatto linguistico migratorio si basano per lo più su un approccio sociocostruttivista, considerando l'identità come l'esito di una costruzione discorsiva in cui i partecipanti all'interazione sono costantemente impegnati (De Fina, 2003: 24): alla sua definizione – naturalmente provvisoria e mutevole – concorrono fattori quali il contesto interazionale in analisi, le identità messe in atto dai parlanti, il processo di costruzione delle stesse attraverso la loro negoziazione e contestualizzazione sulla base di strategie linguistiche (quali la commutazione di codice) ed extralinguistiche, che vanno analizzate all'interno delle diverse interazioni poiché non c'è una relazione fissa tra categorie sociali e linguistiche (codici) ma è data solo la possibilità di interpretare queste relazioni attraverso l'analisi di situazioni concrete.

2.2. *La commutazione di codice*

Tipica dei contesti plurilingue, l'alternanza di codice è stata indagata da diversi punti di vista essendo legata alla possibilità di svolgere diverse funzioni comunicative ed essendo utile a veicolare diversi significati. Alfonzetti (1998: 197) ripercorre gli studi che legano la commutazione di codice all'argomento (*topic*) e al fatto che i parlanti riconoscano un legame tra determinati argomenti e il codice linguistico. Allo stesso modo, nel campo della comunicazione mediata dal computer (*social networks, chat rooms, e-mail*, e varia messaggistica) la ricerca ha dimostrato come gli argomenti legati alla cultura siano espressi nelle L1 dei parlanti, mentre gli argomenti legati all'informatica si esprimano per lo più in inglese (Cárdenas-Claros, Isharyanti, 2009). In contesto didattico è stato dimostrato che alcuni tipi di alternanza possono avere la funzione di promuovere e favorire l'interazione didattica (Anderson, 2003; Mordente, Ferroni, 2011; Gilardoni, 2015). In contesto

² Per una discussione su questi aspetti ed una ricostruzione delle ricerche si rimanda a Vedovelli (2011) e Palumbo (2014).

³ Ad esempio diversi studi affrontano la questione linguistica degli immigrati italiani all'estero partendo da considerazioni di genere e dimostrando le differenze di ruoli sociali e gestione della lingua tra uomini e donne. Si veda sull'argomento Rocchi (2008).

migrazionale, invece, la commutazione di codice è stata messa in relazione all'uso della lingua: in generale, gli emigranti tendono ad esprimere nella propria L1 tutto ciò che è legato a domini personali, mentre legano alla lingua del paese d'arrivo ciò che appartiene ai domini pubblico, professionale ed educativo.

Tuttavia, per quanto la commutazione di codice sia un fenomeno estremamente indagato, in letteratura non c'è accordo nella definizione dei termini (Clyne, 2003). Questo aspetto è in parte da collegare al fatto che nell'analisi del parlato non è sempre chiara la distinzione tra i diversi fenomeni di commutazione per diverse ragioni: non solo questi fenomeni nel parlato formano un *continuum* non sempre facilmente distinguibile (Clyne, 2003: 71), ma nell'analisi risulta talora difficile distinguere i confini tra le lingue in contatto, soprattutto quando si tratta di italiano e dialetto (Pasquandrea, 2008: 59). Inoltre non c'è una terminologia condivisa per i fenomeni di alternanza di codice. Per esempio, Auer (2003: 183) suggerisce l'uso del termine *code alternation* come iperonimo per *code switching* e *transfer*, mentre Muysken (1997) identifica tre processi nel campo del *code switching* che operano diversamente in situazioni diverse: *insertion*, *alternation* e *congruent lexicalization*.

Nella presente ricerca si applica il modello proposto da Berruto (2009), che considera la possibilità di differenti livelli di fusione tra le grammatiche delle lingue in contatto, superando sia la posizione massimalista, che risolve la dinamica delle contatto linguistico nel *Matrix Frame Models* di Myer Scotton, sia la posizione minimalista, che suggerisce la separazione delle grammatiche delle lingue coinvolte nel contatto. Questo modello ha il vantaggio di distinguere chiaramente il livello dell'analisi del sistema dal livello dei suoi esiti nel linguaggio. Mentre il prestito e l'interferenza appartengono al livello del sistema linguistico e non occorrono necessariamente nelle lingue in contatto (come avviene, ad esempio, nel caso di tutte le lingue in contatto con l'inglese), i diversi fenomeni legati alla scelta del codice (*code mixing*, *code switching* o *fused lect*) avvengono al livello di parlato e sono strettamente collegati all'uso del linguaggio: pertanto possono presentarsi solo in situazioni di bilinguismo. In letteratura questi termini sono diventati così polisemici e poco chiari che è necessario riconsiderarli prima dell'analisi dei dati. Sulla base della proposta di Berruto (2009), si può adottare un criterio di differenziazione eminentemente sintattico e distinguere i diversi fenomeni in relazione al rispetto o meno delle restrizioni sintattiche delle lingue. Questa prospettiva di analisi è stata messa in relazione con una situazione di bilinguismo progressivamente meno bilanciato: il rispetto dei confini sintattici della lingua è stato interpretato nelle varie ricerche come il segno di un bilinguismo bilanciato.

Pertanto il *code switching* avviene al confine tra le frasi: si verifica una giustapposizione delle frasi in lingue diverse. Il passaggio da una lingua all'altra «avviene nello stesso discorso, con lo stesso interlocutore e la stessa configurazione situazionale, ma a un confine sintattico molto rilevante, quello interfrasale» (Berruto, 2009: 11). Nel *code mixing* la commutazione avviene al di sotto dei confini frasali e riguarda i costituenti della frase. Quando lo *switching* avviene a livello morfologico, è considerato *fused lect*. In letteratura sono stati distinti anche i *tag mixing*, cioè la commutazione all'interno e al di sotto dei confini della frase, che coinvolgono sostantivi difficilmente traducibili a causa del loro "contenuto etnico" e dell'alto grado di specificità culturale del referente, come avviene con lessemi quali *high school*, *Thanksgiving*, *Columbus day* o locuzioni classificabili come *tags* (inglese: *you know*, italiano: sai), riempitivi (inglese: *I mean*), interiezioni (inglese *my God*), cioè elementi la cui collocazione nella frase non è soggetta a restrizioni sintattiche (Scaglione, 2000: 31, 89).

Spostare la distinzione sul livello sintattico permette di indagare un eventuale legame tra tipologia di commutazione di codice e la funzione della commutazione, saldando di

fatto le prospettive di analisi interazionale (Auer, 1984; Pasquandrea, 2008) e quella grammaticale (Poplack, 1980).

Nei *corpora* raccolti in contesto migratorio, le scelte dei parlanti in relazione alla commutazione di codice sono orientate sovente da determinati argomenti, sentiti come culturalmente legati ad uno specifico codice linguistico, dalla percezione identitaria dei parlanti e dall'appartenenza generazionale.

In particolare, la commutazione di codice può avere diverse funzioni. In contesto migratorio l'espressione della propria identità è particolarmente diffusa, ma esistono diverse funzioni della commutazione definite da Auer (1984) “*discourse related*” perché si esplicano in un contesto conversazionale all'interno del quale vanno descritte, analizzate e comprese: ad esempio enfatizzare qualcosa; riformulare o spiegare; prendere il turno in una conversazione; indicare un cambiamento nell'attitudine dei parlanti; esprimere le proprie preferenze linguistiche; segnalare l'inserzione di un nuovo topic o di sequenze incassate; introdurre sequenze narrative o storie; infine citare o riportare il discorso di qualcuno (Auer, 1984; Alfonzetti, 1992; Pasquandrea, 2008; Ferroni, 2017).

3. DOMANDE DI RICERCA

Obiettivo della ricerca è l'analisi della relazione tra i fenomeni di alternanza di codice e la percezione identitaria attraverso le generazioni.

1. Quali funzioni (identitarie, espressive o pragmatiche) hanno i diversi tipi di alternanza di codice?
2. Come cambia l'alternanza di codice attraverso le generazioni?
3. C'è una relazione tra i fenomeni linguistici analizzati e la percezione identitaria dei parlanti?

Per rispondere alle domande verrà ricostruito anzitutto lo spazio linguistico degli informanti. Verranno poi analizzati in prospettiva funzionale i fenomeni di alternanza di codice dall'italiano, che è la lingua base delle interviste, al dialetto calabrese o al tedesco. Il funzionamento della commutazione di codice a livello intergenerazionale verrà analizzato all'interno di cinque gruppi familiari⁴. Se ne considereranno gli usi linguistici e le commutazioni: questo aspetto verrà poi messo in relazione con la percezione della propria identità a livello intergenerazionale.

4. I DATI

I dati sono costituiti da circa cinque ore di registrazione in cinque gruppi familiari raccolti a Monaco di Baviera⁵: i dati di produzione sono stati elicitati attraverso un questionario costituito da 15 frasi in italiano da tradurre in dialetto e interviste semi strutturate su temi autobiografici e sull'esperienza di emigrazione, sul rapporto con il paese d'arrivo e con il paese di partenza, sulla famiglia, sul lavoro e sull'istruzione. In particolare il questionario è costituito da 15 frasi in italiano, la cui traduzione nella varietà

⁴ Si vedano le tabelle in appendice

⁵ I dati relativi ai gruppi familiari sono stati estrapolati da una ricerca più vasta su vari aspetti del contatto: trattandosi di una prospettiva intergenerazionale, è sembrato opportuno focalizzare in questa sede i gruppi familiari. I dati del *corpus* sono pertanto stati raccolti secondo le metodologie già proposte dalla varietistica e dalla dialettologia. In particolare, nella premessa la testo, *Für eine perzeptive Varietätenlinguistik*, Krefeld e Pustka chiariscono i principi metodologici della disciplina e i rapporti tra questi tre livelli di dati (Piredda, 2009; Krefeld, Pustka, 2010).

considerata presenta le caratteristiche fonetiche tipiche dei dialetti della parte nord della Calabria (Grassi *et al.*, 2003: 70-71)⁶ quali le assimilazioni dei nessi consonantici, costituiti da nasale più occlusiva (/arrivando/ [a'r:ivando] vs dialetto [a'r:ivannu], /quando/ ['kwando] vs. dialetto ['kuannu]), la presenza di geminate (/problema/, che si realizza come [prob':ɛ:ma]) e di consonanti retroflesse (/nostro/, ['nɔstro] che in dialetto diventa ['nuoʃ:o] “ieri la mia macchina si è rotta di nuovo” “jer a makina mia si ruppiu n *atra* vot” (fonte: Asica)⁷. Il questionario è stato sottoposto agli informanti, cui è stato chiesto di leggere le frasi e tradurle nel loro dialetto locale⁸.

Sia l'intervistatrice sia gli intervistati si sono espressi prevalentemente in italiano, talvolta è stato utilizzato da entrambi anche il dialetto e il tedesco. L'intervista semistrutturata è stata pianificata in modo da ottenere sia dati di produzione, sia dati metalinguistici attraverso domande legate all'uso e alla conoscenza delle lingue nonché alla percezione identitaria che i parlanti hanno delle lingue (Quante lingue parli? Come le hai imparate? Quando le usi? Quale lingua ti piace di più? Quale lingua ti piace/ ti suona di meno? Ci sono differenze con le lingue parlate dagli altri emigrati? Quale lingua senti più tua? Ti senti più tedesco o italiano? Quando utilizzi il tedesco, il dialetto e l'italiano? Perché?).

Nel pianificare l'elicitazione del parlato dei bambini sono stati predisposti dei *task* di descrizione e riordino delle immagini e dei giochi.

Gli informanti sono sedici emigrati calabresi di prima, seconda e terza generazione (vedi Tabella 1) di età diverse e di diverso stato sociale provenienti dalla parte nord della regione, che è quella maggiormente interessata da fenomeni migratori⁹.

La prima generazione all'interno del nostro *corpus* è costituita da emigrati che si sono trasferiti dalla Calabria alla Germania lungo un quarantennio, cioè dal 1956 al 1994: si tratta di una generazione estremamente eterogenea da un punto di vista socio economico, comprendendo sia i primi operai italiani assunti a Monaco, sia insegnanti di lingua italiana, rappresentanti delle migrazioni elitarie. In questo senso, la prima generazione del *corpus* è rappresentativa dell'emigrazione italiana all'estero, un'emigrazione trasversale ai diversi gruppi socioeconomici: si emigra a tutti i livelli culturali e per le ragioni più diverse. La prima generazione è accomunata dall'aver consumato (tranne in un caso) matrimoni endogamici¹⁰. La seconda generazione è costituita da informanti di diversa estrazione socioculturale, che lavorano sia nel campo della gastronomia sia come impiegati. La terza generazione è costituita da quattro bambini di età compresa dai cinque agli otto anni e da un bambino di 12 anni.

⁶ Per un inquadramento delle questioni legate alla varietà calabrese e alle caratteristiche sotto osservazione nel presente studio si rimanda a Soriano (1996), Soriano e Mancuso (1998).

⁷ Alcune frasi del questionario sottoposto ai nostri informanti sono citate dal progetto Asica, diretto da Krefeld (<http://www.asica.gwi.uni-muenchen.de/>). Gli aspetti fonetici e percettivi sono stati discussi in De Marco, Palumbo (2015).

⁸ Oltre alle ricerche sul tema, segnaliamo il fatto che è stato registrato nel corso di questa ricerca un gruppo di controllo eterogeneo come il gruppo di emigrati: parlano tutti dialetto e, nel caso di due coniugi sessantenni residenti in campagna, il dialetto è l'unica lingua conosciuta e parlata.

⁹ Per i dati sulla migrazione relativamente alla Calabria si rimanda a Palumbo (2014).

¹⁰ La tipologia di matrimonio – endogamico o esogamico – è una variabile macrosociale che può favorire o meno il mantenimento della lingua d'origine. Per due emigrati – provenienti dallo stesso Paese – è infatti inverosimile parlare in contesti domestici nella lingua del paese d'arrivo.

Tabella 1 *Gli informanti divisi per generazione, sesso ed età*

Generazione	Femmine	Età	Maschi	Età
I	3	40-70	3	66-77
II	4	37 – 42	2	8-44
III	3	5-8	1	12
Totale	10		6	

5. LO SPAZIO LINGUISTICO DEGLI INFORMANTI TRA DATI DI PRODUZIONE E DATI METALINGUISTICI

In contesto migratorio un punto di partenza fondamentale per la ricerca è la ricostruzione dello spazio linguistico dei parlanti, ricostruzione che avviene mettendo in relazione i dati di produzione e i dati di metalinguistici¹¹. Elicitare il parlato degli informanti utilizzando sia il questionario sia l'intervista ha, infatti, permesso di ottenere una ricostruzione dello spazio linguistico dei parlanti alquanto precisa, superando le questioni legate, ad esempio, alla presenza del ricercatore, che tende a spostare la lingua di *default* verso l'italiano, come accaduto già in precedenti ricerche (Pasquandrea, 2008: 43). L'elicitazione dei dati di produzione attraverso il questionario e la traduzione delle frasi ha consentito di stabilire che gli informanti adulti sono perfettamente in grado di capire e parlare il dialetto, mentre i bambini ne conservano solo una competenza passiva, cioè lo capiscono ma non lo parlano: sulla presenza del dialetto nello spazio linguistico degli informanti, il fattore sociolinguistico più influente sembra essere l'età. Più si è giovani, più sembra diminuire la competenza in dialetto.

Lo spazio linguistico degli emigrati, come accade frequentemente nei *corpora* di emigrati, è piuttosto complesso e si differenzia a livello intergenerazionale. Nella prima generazione, sono presenti il dialetto, varietà dell'italiano e del tedesco e, in un caso, una buona competenza in inglese. Nella seconda generazione lo spazio legato ai dialetti diminuisce, mentre aumenta lo spazio occupato dalle lingue standard, italiano e tedesco, e dalle lingue straniere, in particolare l'inglese che viene parlato da tutti ma con livelli di competenza diversi. In terza generazione non si rileva il dialetto come competenza attiva, nel senso che gli informanti lo capiscono in quanto lingua dell'interazione familiare, ma non lo parlano¹². Questo dato è abbastanza coerente con i dati metalinguistici: la prima generazione tende ad affermare la propria appartenenza non solo nazionale ma anche regionale, mentre nelle generazioni successive lo spazio anche emotivo occupato dal paese ospite diventa progressivamente più ampio come vedremo nei paragrafi successivi.

¹¹ La nozione di spazio linguistico, elaborata da Tullio De Mauro, indica un "ambito entro il quale un locutore può collocarsi variamente aderendo alle esigenze di immediatezza espressiva o di formalità, di adesione a usi e a forme più tipicamente locali o, invece, di circolazione più vasta e generale" (<https://dizionario.internazionale.it/parola/spazio-linguistico> del 17/8/2019). Per una discussione più approfondita di questo aspetto nel corpus si rimanda a Palumbo (2014).

¹² Nelle trascrizioni che seguono, il dialetto viene indicato in corsivo e la lingua straniera in grassetto. Gli informanti vengono indicati attraverso le iniziali del nome e del cognome e l'appartenenza generazionale (I, II, III).

6. COMMUTAZIONE DI CODICE E PERCEZIONE IDENTITARIA NEI TRE GRUPPI FAMILIARI

6.1. *La prima generazione: dati di produzione e dati metalinguistici*

I dati metalinguistici della prima generazione sono interessanti: nonostante il livello d'istruzione sia – tranne nel caso dell'insegnante – basso (hanno frequentato le scuole dell'obbligo e, in un solo caso, corsi di aggiornamento professionale), gli informanti mostrano una discreta percezione metalinguistica sia relativamente alla situazione di Monaco di Baviera, ove la presenza italiana è antica e ben accettata (cfr. § 1), sia relativamente ai processi di erosione delle lingue in contesto migratorio¹³.

Innanzitutto percepiscono chiaramente la presenza italiana a Monaco come un elemento forte: l'informante GRI, come gli altri informanti di prima e seconda generazione nel *corpus*, sottolineano come Monaco sia la “città più a nord dell'Italia” e come la presenza italiana sia percepita positivamente (esempio 1):

(1)

1. I: Senti, essere italiani oggi a Monaco quindi è più facile di ieri?
2. GRI: Se Monaco ospita ventiduemila italiani la città di Monaco il comune di Monaco beh penso che si può dire una città italiana una città tedesca

In quanto allo spazio linguistico, per cinque informanti su sei il dialetto, oltre ad essere la lingua della comunicazione familiare, è la lingua madre, quella che si parla accanto al tedesco:

(2)

1. I: Quante lingue parlate?
2. LLI: Due
3. I: Quali?
4. LLI: Tedesco e calabrese ehe
5. I: Mhm italiano non ci provate?
6. LLI: Mhm italiano pure però poco
7. I: Quale vi piace di più?
8. LLI: Mhm italiano mh calabrese, la lingua nostra, io lavoro solo co tedeschi
9. I: Quindi parlate tedesco?
10. LLI: Parliamo sempre tedesco ma pure se c'è *na jugoslavia, na rumena* è uguale però sempre
11. tedesco dobbiamo parlare

Nell'esempio 2 (rr. 4, 8) il dialetto è la “lingua nostra”, cioè familiare, quotidiana e identitaria, in opposizione al tedesco, che è la lingua da usare nell'ambito lavorativo per comunicare (rr. 4, 8, 10, 11): il successivo passaggio al dialetto (r. 10) sottolinea questo aspetto. La stessa dinamica viene descritta da altri informanti di prima generazione:

(3)

1. I: La parlate spesso?
2. LRI: Sì sì, sempre in famiglia sempre calabrese parliamo
3. I: E a lavoro come fate?
4. LRI: A lavoro tedesco

¹³ Gli informanti si riferiscono ai vari dialetti della regione d'origine come il calabrese in generale: per una distinzione dei vari dialetti della regione si rimanda a Loporcaro (2009) e Trumper (1997).

(4)

1. I: Quante lingue parli?
2. GRI: Io PARLO LU CALABRESE l'italiano e un po' tedesco
3. I: Qual è quella (*ndr la lingua*) che ami di più?
4. GRI: E beh la mia lingua no? *lu calabrese* perché scrivo poesie quindi m'è rimasto ancora
5. così sono stato obbligato a parlare l'italiano perché nell'associazione abbiamo italiano da
6. siciliani ai piemontesi ai veneti per cui la lingua parlata dovrebbe essere quel po' d'italiano
7. che mi son riuscito a così in qualche modo a MIGLIORARLO.

(5)

1. I: Hm e quante lingue parlate?
2. AVI: Ah ah un po' il tedesco e un po' l'italiano il calabrese ah ah
3. I: E una lingua a tutti gli effetti qui in Germania cosa vi manca dell'Italia?
4. AVI: Beh i parenti un pochettino (3) il sole (e) che qua vediamo sempre pioggia.
5. I: Eh sì ehm ditemi un poco di tutte le lingue che parlate il dialetto calabrese il tedesco
6. ecc. quale vi piace di più
7. AVI: Il calabrese
8. I: E con le figlie che lingua parlate?
9. AVI: Veramente con le figlie ho parlavo sempre il calabrese io perché l'italiano non sono
10. tanto esperta e quindi parlavo il calabrese

(6)

1. I: Un po' questo dialetto ve lo ricordate
2. GVI: Ma pochissimo pochissimo perché *ca eh* c'è sempre l'italiano non ci hai tutti i giorni
3. *u paisano* quindi qua si parla l'italiano e quindi piano piano dopo cinquant'anni... lo
4. dimentichi

Il dialetto come lingua identitaria viene dunque esibito innanzitutto nei dati metalinguistici: è la L1 di tutti gli informanti di prima generazione (esempi 2, 3, 4, 5) tranne dell'insegnante che, pur non esibendo alcuna affiliazione particolare al dialetto, traduce perfettamente tutti gli estratti del questionario. Il legame identitario con questa lingua viene sottolineato dall'uso del possessivo (esempi 2 r. 8, 4 r. 4) e dalle successive commutazioni di codice in dialetto.

Negli estratti 2, 3 e 5 gli informanti descrivono il processo di erosione delle lingue in emigrazione: la pressione della lingua del paese d'arrivo diventa estremamente forte in ambito lavorativo e professionale al punto da erodere – nella percezione dei parlanti – il dialetto d'origine. In 4, invece, l'informante descrive bene il processo di italianizzazione all'estero: nelle stesse associazioni di italiani è difficile parlare dialetto poiché questo minerebbe la possibilità stessa di comunicare, per cui i parlanti acquisiscono progressivamente una varietà di italiano sovraregionale piuttosto che il dialetto.

Tuttavia i processi di erosione avvertiti dai parlanti sono sconfessati dai dati di produzione: la traduzione del questionario in dialetto mostra un'ottima conservazione del dialetto calabrese persino sul piano fonetico: sono presenti nelle produzioni di tutti gli informanti i fonemi retroflessi tipici dei dialetti della zona nord della regione¹⁴.

Il dialetto risulta dunque ben conservato in prima generazione ed utilizzato come lingua della comunicazione familiare per i cinque informanti su sei che hanno contratto

¹⁴ Ad una verifica percettiva svolta sugli stimoli in dialetto del questionario, gli emigrati di prima generazione sono risultati assolutamente riconoscibili come calabresi piuttosto che come emigrati (De Marco, Palumbo, 2015).

un matrimonio endogamico: su questo aspetto, la tipologia di matrimonio e la generazione di emigrazione sembrano essere i fattori macrosociali più influenti.

6.2. La prima generazione: fenomeni di alternanza di codice

La prima generazione è quella che presenta il maggior numero di alternanze di codice tra le lingue standard e il dialetto: in particolare si rilevano trentatré *code mixing*, dodici *code switching* e quindici commutazioni a livello di lemma, di cui dieci sono utilizzate per descrivere tradizioni alimentari della cultura d'origine, marcando così un'appartenenza identitaria in un'area particolarmente importante per la rappresentazione dell'identità italiana tanto in Italia quanto all'estero (Trifone, 2009; Marcato, 2010).

Queste commutazioni in prima generazione avvengono perlopiù in corrispondenza di introduzioni di sequenze narrative o *topic* legati alla migrazione (Tabella A). Si osservi l'esempio 7, in cui un emigrato di prima generazione racconta le sue esperienze giovanili:

(7)

1. GVI: Ma niente mia madre poveretta era una buona donna una buona signora e quindi
2. papà era tremendo e tu mm e sì me li vado a tagliare. Il secondo giorno subito li ho dovuti
3. tagliare
4. I: E perché mio padre era anche contrario
5. GVI: C'è mio cognato c'è mio cognato che mi ricorda sempre me lo ricorda *compa' ti ricordi quand'eri capellone si venut a lu paese. Ai itt sine tempi passati*
6. *ricordi quand'eri capellone si venut a lu paese. Ai itt sine tempi passati*
7. (compare ti ricordi quando eri capellone e sei venuto al paese. Ho detto si sono tempi passati)
8. I: Perché non era accettatissima questa cosa
9. GVI: No no però io a Stoccarda mi conoscevano tutti quanti i paesani che c'erano poi
10. andavano al paese e raccontavano ah *ho visto a Peppe coi capelli lunghi. U camel, camel ci chiamavano*

La commutazione in dialetto viene innescata dai racconti di emigrazioni e dal racconto della vita in paese e, accanto ad essa, si presentano forme di italiano regionale, come la sovraestensione preposizione della "a" al r. 8 (Sobrero, Miglietta, 2006: 220) non sempre facilmente distinguibili dal dialetto. In questo caso in particolare, il *code switching* ha la funzione di riportare il parlato proprio e di altre persone.

Il numero di alternanze di codice verso il tedesco è inferiore sia qualitativamente sia quantitativamente, con 8 commutazioni a livello di lemma in corrispondenza della descrizione del mondo del lavoro e due *code switching* (questi ultimi in funzione di citazione). Il dato quantitativo sulla produzione linguistica e il dato metalinguistico marcano una forte presenza del dialetto nello spazio linguistico degli informanti, anche laddove di solito si utilizza la lingua del paese di arrivo. Si legga il seguente esempio:

(8)

1. I: Che lavoro fate?
2. LRI: Eh *straßen bau a lu cumuni* sulla strada
(al comune)
3. I: Costruite le strade?
4. LRI: Hm sì

Che l'ambito lavorativo (professionale ma anche scolastico) venga espresso nella lingua del paese d'arrivo, è un dato diffuso nel *corpus* e coerente con le ricerche sull'emigrazione

italiana svolte fin qui: il dato interessante è la commutazione successiva in funzione di spiegazione dal tedesco al dialetto (esempio 8 r. 2) che marca l'identità linguistica e culturale precedentemente esibita (esempio 3).

(9)

1. LRI: Hm non è bello però, è bello più giù
2. I: Perché?
3. LRI: Ehm nazione nostra
4. LLI: Io mi trovo più qua in Germania
5. MLRI: Però eh sempre L'Italia è Italia, qua siamo sempre stranieri pure *ca siamo 50 anni*
6. *in Germania* siamo sempre stranieri, ci trattano sempre
7. LLI: *Mali un ni trattanu*
8. MLRI: Sempre stranieri, questo è.
9. I: Un po' vi manca l'Italia?
10. MLRI: Sì sì

Nel *corpus* è frequente l'utilizzo dell'aggettivo possessivo per marcare l'appartenenza linguistica e identitaria (es. 2 r. 8), e preparare una serie di commutazioni successive: così accade nell'esempio 9 r. 3, ove l'informante racconta i lati positivi dell'organizzazione tedesca nonostante i quali, però, rimane legato all'Italia (es. 9 rr. 3, 5, 6). Ai rr. 5 e 6 il *code mixing* marca la durata dell'esperienza di migrazione e prepara l'inserimento in dialetto della moglie (r.7): il codice familiare tra gli informanti è il dialetto, la "spinta" verso l'italiano è data dalla presenza della ricercatrice.

Una sequenza di commutazioni, con la funzione di spiegare un lemma in tedesco, è presente in altri informanti. In particolare nel seguente esempio, che è la narrazione di una festa a sorpresa, la spiegazione del termine *gutschein* viene sostenuta dalle commutazioni in dialetto al rigo 6.

(10)

1. FLLI: Ha fatto la sorpresa, io non sapevo niente *a na volta* mio marito non c'era, cercava,d
2. dopo è arrivato con quello da musica ho telefonato e il telefonino chiuso e dopo *a na volta*
3. lo vedo arrivare qua con la musica, so venuti quello jugoslavo e mio marito che è andato
4. a prendere
5. I: Che vi hanno regalato?
6. FLLI: Hm *comu* si chiamano i *gutschein* qua, mh i cosi, non so in Italia *como si chiamanu* che
7. puoi andare a comprare qualcosa da soli, no i soldi, pure i soldi, però di più i mh, come
8. si chiamano qua, non lo so italiano
9. MLLI: [I buoni]
10. FLLI: I buoni

In quanto al rapporto tra la tipologia di commutazione e le funzioni, questa tesi sembra essere confermata solo per alcune funzioni: in particolare la funzione di riportare il discorso di qualcuno, sia nelle commutazioni in dialetto sia in quelle in tedesco, si esplica solo attraverso i *code switching*, (esempi 7 e 11):

(11)

1. GVI: La mattina alle dieci un silenzio tranquillo! *was ist los?* Che è successo bah (2) ci
2. siamo alzati siamo usciti, non c'era nessuno... la sera c'erano migliaia di giovani. Allora
3. abbiamo incontrato uno non so olandese o cos'è abbiamo domandato dice *Polizei also*
4. *wichtig polizei hat mitgenommen* E noi fortunati siamo rimasti

Rispetto al tipo di commutazioni, in prima generazione sono numerosi i *code mixing* e i lemmi, cioè le commutazioni al di sotto dei confini sintattici della frase. La lingua maggiormente coinvolta nelle commutazioni è il dialetto, lingua con cui gli informanti sottolineano frequentemente il legame.

6.3. La seconda generazione: dati di produzione, dati metalinguistici o alternanza di codice?

Nello spazio linguistico della seconda generazione, il dialetto è presente ma non esibito, come accadeva nella prima: è una lingua parlata accanto ai due standard:

(12)

1. I: Italiano o tedesco quale [lin
2. MVII: [Italiano ah ah
3. I: Ok ah ah dialetto?
4. MVII: Il calabrese
5. I: Ma lo parli
6. MVII: Sì
7. I: E con i ragazzi
8. MVII: No sì con i ragazzi lo parlo quando mi fanno mi fanno incazzare ahah ah allora parlo il calabrese ah aha ha

La necessità di incrociare più tipologie di dati per capire il reale spazio linguistico degli informanti emerge con chiarezza nello stralcio d'intervista che si riporta di seguito, in cui l'intervistatrice chiede all'informante – un emigrato di seconda generazione – di leggere e tradurre in dialetto le frasi del questionario. In seguito nella conversazione spontanea s'inseriscono parlando in dialetto anche il padre di UVII, GVI, che dà avvio ad un meccanismo di alternanza di codice dall'italiano al dialetto abbastanza interessante, e la madre AVI:

(13)

1. I: Allora ora ti chiedo di leggere queste frasi che ti indico e tradurmele nel dialetto di Bisignano.
2. UVII: A no no il dialetto bisignanese io hm non tanto no no.
3. I: non ci vuoi neanche provare?
4. UVII: No hm non perché non io non... è che lo parlo... parlo perfetto perfetto no.
5. I: Anchee imperfetto.
6. UVII: No no
7. I: Ok, va bene così senti
8. GVI (padre di U): Io ci ho un libro sopra
9. I: grazie
10. UVII: 'O *tjenə purə ka!*
(Lo tieni anche qui!)
11. GVI: *Addu'utengə ka?*
(dove lo tengo qui?)
12. UVII: *O ta'sagliutə*
(O lo hai salito)
13. GVI: Io ciò un libro italiano tradotto in dialetto bisignanese.
14. I: hm
15. GVI: uno *o tiejn supra* E. L. *minn'avia dati dua*
16. A: Chi
17. GVI: *killu libr'*

18. UVII: 'U *Vusignanise. No ta' sagliutà tutti i ruje supra*
(Il Bisignanese. No li hai portati tutti e due sopra)
19. GVI: Tutto in dialetto bisignanese è stato tradotto
20. I: Bello
21. AVI: *A prossima vota kea vene ciù fa truvà ara signora*
(La prossima volta che viene lo fai trovare alla signora)

Nel parlare con l'intervistatrice, U. si esprime rigorosamente in italiano e in tedesco. Il passaggio al dialetto interviene solo nel momento in cui si rivolge ai suoi familiari: il cambiamento di codice è innescato dal cambiamento dell'interlocutore, a riprova di una chiara distinzione funzionale attribuita dal parlante ai codici presenti nel suo spazio linguistico (Alfonzetti, 1992: 17). Questo aspetto è coerente con i risultati delle precedenti ricerche sull'emigrazione: il mantenimento del dialetto in emigrazione è un dato rilevato in diversi *corpora* di emigrati, così come la distinzione funzionale dei diversi codici.

Il mantenimento del dialetto, inoltre, è un dato coerente con quello che accade nella regione d'origine, la Calabria, ove il dialetto viene mantenuto a livelli socioeconomici e culturali diversi.

6.4. *La seconda generazione: fenomeni di alternanza di codice*

Nella seconda generazione le alternanze di codice sono decisamente inferiori sia relativamente al dialetto d'origine sia relativamente alla lingua del paese ospite. In realtà solo due informanti, UVII e MRII, fanno uso di commutazioni di codice in dialetto (esempi 13, 14, 15).

La seconda generazione, tranne nel caso di UVII, e dell'informante di 10 anni, riesce a tradurre il questionario in dialetto quindi ha una buona competenza in dialetto ma ha anche una competenza linguistica alta: scolarizzati in Germania, hanno trascorso lunghi periodi in Italia e parlano, tranne in un caso, italiano e dialetto nel contesto familiare.

In particolare le commutazioni in dialetto sono otto: un lemma, quattro *code mixing*, quattro *code switching* (tre riportati nel paragrafo precedente) e due ibridismi (riservanza, scheffi). Più numerose sono le commutazioni in tedesco: dieci lemmi (appartenenti all'area semantica del lavoro e della scuola) e sei *code switching*.

(14)

1. I: E quando tuo marito ti fa arrabbiare?
2. MRII: Parlo *tutti i lingu* ehe
3. I: Tipo?
4. MRII: Calabrese e tedesco
5. I: Senti ehm Monaco ti piace?
6. MRII: Sì sì
7. I: Però c'è qualcosa di negativo?
8. MRII: Mhm sì, so troppo mh troppo freddi i tedeschi nel mio parere perché: all'Italia ci
9. stanno anche qua città piccoli che stanno come in Italia più bravi, ma qua tutti
10. *cu a capu bassa sempi dirittu vanu.*

In 14 l'informante utilizza due *code mixing* verso il dialetto per parlare del proprio spazio linguistico, r.2, ove il dialetto prepara alla spiegazione della r. 4, le lingue parlate sono calabrese e tedesco. Interessante è l'ultimo *code mixing*, r. 10, utilizzato per esprimere una distanza verso la società ospite, pur percepita positivamente nel resto dell'intervista.

(15)

1. I: È stato difficile?
2. MR11: E si perché avevo tutti gli amici là, adesso ci ho più amici qua, è brutto quando si
3. riparte però, *si viva puru qua*
4. I: Ma pensi che in Calabria avresti le stesse possibilità?
5. MR11: No. Là se trovi un medico fra cento paesini è già troppo, *nospitale*. Ho dovuto
6. portare un paesano un paio di anni fa, non c'era un dottore, non c'era quello, non c'era
7. quello, no se sta male una persona l'ambulanza ci vuole tre quattro ore per arrivare, qu
8. a dieci minuti, il più tardi dieci minuti è qua

In 15 MR11 esibisce le ambiguità tipiche della seconda generazione, sospesa a metà tra la lingua e la cultura del paese d'origine e la lingua e la cultura del paese d'arrivo: in 15, r. 3, il dialetto ricuce un legame con la comunità ospite e, al r. 5, il lemma inserito in dialetto e pronunciato enfaticamente sottolinea gli aspetti negativi del paese d'origine.

Le commutazioni che coinvolgono il tedesco, invece, sono sei *code switching* utilizzati da un solo informante per spiegare un aspetto della scuola tedesca, il referat (esempio 16), quindi al di sopra dei confini frasali, e dieci lemmi legati al campo semantico del lavoro.

(16)

1. MW11: Sai anche un *referat* è così che puoi tu ee tu allora tua maestra ti dà mm come si dice foglio
2. I: Mm
3. MW11: *Oder mama Wie sag man ein papier?*
4. Madre: Un compito
5. MW11: No *ein papier!*
6. I: Foglio foglio l'hai detto bene

In 16 le commutazioni in tedesco (r 3, 5) hanno la funzione di richiedere spiegazioni rispetto ad un ambito che si è conosciuto solo nella lingua del paese d'arrivo: questo tipo di dinamica accomuna tutte le commutazioni in tedesco, anche quelle a livello di lemma:

(17)

1. I: Interessante ha un nome preciso questo ruolo
2. VR11: Ee ecco so solamente i titoli tedeschi uno è l' *anzeigenverkauf* e l'altro *schluss redaktion*

In quanto al rapporto tra la tipologia di commutazione e le funzioni, questa tesi sembra essere confermata nella seconda generazione solo per le commutazioni a livello di lemma, che riguardano l'ambito lavorativo e scolastico.

Rispetto al tipo di commutazioni, nella seconda generazione sono presenti maggiormente i *code mixing* e i lemmi: i legami sintattici tra le lingue in gioco vengono rispettati.

La lingua maggiormente coinvolta nelle commutazioni è il tedesco, che è comunque la lingua appresa a scuola, mentre lo spazio occupato dal dialetto diminuisce progressivamente, pur essendo competenti in dialetto cinque informanti su sei.

6.5. La terza generazione: dati di produzione, dati metalinguistici e fenomeni di alternanza di codice

Nella terza generazione, il dialetto rimane solo come competenza passiva, compreso ma non parlato.

Sono presenti solo nove commutazioni a livello interfrasale (*code switching*) con funzione descrittiva, coerentemente con la tipologia di task utilizzata per elicitarne il parlato, e undici

lemmi di cui quattro sono segnali discorsivi tedeschi (*also* e *dann*), quindi non soggetti a restrizioni sintattiche.

Infatti nella terza generazione le commutazioni di codice coinvolgono solo due lingue, l'italiano e il tedesco, e solo a livello di lemma o di frase:

(18)

1. I: Tipo come?
2. R: Perché con quello possiamo:: andare fuori (1) la:: la pro-possiamo prendere alla
3. *Leine* e alla gatta no.

(19)

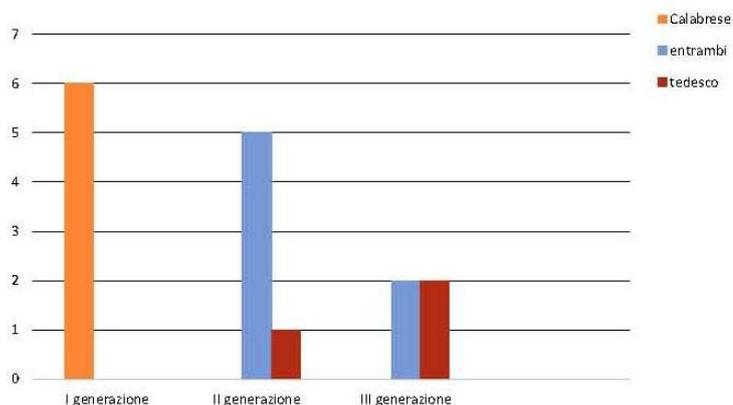
1. I: Allora mi fai un gioco di enigmistica. Mi metti in ordine questa vignetta?
2. LVIII: Hm hm *also* mo (())
3. I: Sì
4. LVIII: *Ein mann fischt gerade mit einem jungen am see dann ((gebte)) mit den fisch nach hause*
5. MVII (madre di LVIII): *Was kommst zu erst? Erste bild dann das zweite dann das dritte*
6. LVIII: *Dann...*

Rispetto al tipo di commutazioni, nella terza generazione sono presenti esclusivamente commutazioni interfrasali e a livello di lemma, queste ultime motivate da insufficiente competenza in italiano: si delinea la tendenza a livello intergenerazionale ad avere commutazioni in corrispondenza del confine sintattico della frase coinvolgendo in maniera esclusiva le due lingue standard.

7. PERCEZIONE IDENTITARIA E COMMUTAZIONE DI CODICE

Il dato di produzione sembra essere coerente con la percezione identitaria che i parlanti hanno di se stessi, per cui l'erosione del dialetto inizia dalla seconda generazione (un informante nei gruppi familiari non parla dialetto) in poi e si completa con la terza generazione (Grafico 1): mentre la prima generazione percepisce la propria identità come calabrese, a livello intergenerazionale lo spazio linguistico e culturale occupato dal paese d'arrivo aumenta progressivamente con l'andare delle generazioni, per cui discendenti degli emigrati si sentono italotedeschi e, coerentemente con questa percezione, i poli fondamentali del loro spazio linguistico sono l'italiano e il tedesco. Del dialetto si conserva in terza generazione una competenza passiva.

Grafico 1. *Percezione identitaria degli emigranti attraverso le generazioni*



Coerentemente con questa percezione, le commutazioni di codice della prima generazione coinvolgono maggiormente il dialetto, “lingua nostra”, in seconda generazione sono presenti parimenti i tre codici linguistici (due standard e il dialetto) ma con uno spazio predominante del tedesco e dell'italiano, in terza generazione le commutazioni coinvolgono solo le lingue standard.

8. CONCLUSIONI

All'interno del *corpus*, l'alternanza di codice si configura diversamente in base alle generazioni e in relazione alla diversa percezione identitaria dei parlanti stessi, che spinge la commutazione di codice nella lingua della cultura maggiormente percepita come identitaria: nella prima generazione le commutazioni sono soprattutto verso il dialetto, nella seconda generazione le lingue coinvolte sono parimenti dialetto e tedesco, nella terza generazione le commutazioni riguardano solo il tedesco.

Le commutazioni di codice ricoprono diverse funzioni essenzialmente legate al discorso ed identitarie (vedi Tabelle A e B).

In prospettiva intergenerazionale, la tipologia di alternanza di codice cambia sensibilmente: nella prima generazione la commutazione viola frequentemente i confini sintattici delle lingue in gioco, essendo prevalenti le commutazioni intrafrasali, mentre nelle generazioni successive si evidenzia la tendenza al rispetto delle restrizioni sintattiche delle lingue in contatto essendo le commutazioni a livello interfrasale. Questo dato può essere messo in relazione con la maggiore competenza linguistica delle generazioni successive, scolarizzate in Germania ma costantemente in contatto con l'italiano grazie a sistematici viaggi in Italia.

Future ricerche migrazionali necessitano di un campione di informanti più vasto ed eterogeneo soprattutto in terza generazione e possono avvalersi di altre modalità di elicitazione dei dati, oltre l'intervista semistrutturata, come la registrazione di conversazioni in contesti familiari, coerentemente con quanto accaduto in ricerche precedenti (Ciliberti, 2007; Pasquandrea, 2008).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti G. (1992), *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, FrancoAngeli, Milano.
- Alfonzetti G. (1998), “The conversational dimension in code switching between Italian and dialect in Sicily”, in Auer J. C. P. (ed), *Code switching in Conversation: language, interaction and identity*, Routledge, London, pp. 180-211.
- Anderson L. (2007), “La commutazione di codice come risorsa nella costruzione d'identità”, in Ciliberti A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Pavia, pp. 176-200.
- Auer J. C. P. (1984), *Bilingual conversation*, Benjamins, Amsterdam.
- Auer J. C. P. (1988), “A conversation analytic approach to code switching and transfer”, in Heller M. (eds), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York-Amsterdam, pp. 187-214.
- Auer J. C. P. (ed) (1998), *Code switching in Conversation. Language, interaction and identity*, Routledge, London.

- Auer J. (2003), "La pragmatica della commutazione di codice: un approccio sequenziale", in Giannini S., Scaglione S., *Introduzione alla sociolinguistica*, Carocci, Roma, pp. 181-204.
- Berruto G. (1983), "Italiano popolare e la semplificazione linguistica", in *Vox Romanica*, XLII, pp. 37-79.
- Berruto G. (1997), "Code switching and code mixing", in Maiden M., Mair P. (eds), *The dialect of Italy*, Routledge, London-New York, pp. 394-400.
- Berruto G. (2009), "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli di code switching", in Iannaccaro G., Matera V. (a cura di), *La lingua come cultura*, UTET, Torino-Novara.
- Cárdenas-Claros M., Isharyanti N. (2009), "Code switching and code mixing in Internet chatting: between 'yes', 'ya', and 'si' a case study", in *Jalt call journal*, Vol. 5, 3, pp. 67-78.
- Ciliberti A. (a cura di) (2007), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano.
- Clyne M. (2003), *Dynamics of language contact. English and immigrant languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- De Fina A. (2003), *Identity in narrative. A study of immigrant discourse*, John Benjamins, Amsterdam.
- De Fina A. (2007), "Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale", in Ciliberti A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Pavia, pp. 68-89.
- De Marco A., Palumbo M. (2013), "Identity through discourse: the use of pronouns in the narration of Italian emigrants", in Guzzo S., Britain D. (eds), *Proceedings of the International Meeting Linguaging diversity*, Cambridge Scholars Press, Cambridge, pp. 19-38.
- De Marco Anna, Palumbo M. (2015), "Derive fonetiche e percezioni identitarie: il caso dell'emigrazione italiana a Monaco", in *Rassegna italiana di linguistica applicata*, 2-3, pp. 177-194.
- Ferroni R. (2017), "Playing with languages: code-switching between Italian-Brazilian immigrants during a ruzzola tournament", in *Documentação de Estudos em Linguística Teórica e Aplicada*, 33.2, pp. 543-570.
- Gilardoni S. (2015), "Gestire l'alternanza L1/L2 nella classe di lingua. Per una riflessione sull'insegnamento delle lingue straniere nella scuola in Italia", in *Bulletin VALS-ASLA*, n° spécial, tome 3, pp. 189 -213.
- Grassi C., Sobrero A. A., Telmon T. (2003), *Introduzione alla dialettologia italiana*, Einaudi, Torino.
- Heller M. (ed) (1988), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlin, New York, Amsterdam.
- Krefeld T. (2004), *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romaniamultipla*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- Krefeld T., Pustka E. (a cura di) (2010), *Perzeptive varietätenlinguistik*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Loporcaro M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari-Roma.
- Marcato C. (2010), «Parole e cose migranti» tra Italia e Americhe nella terminologia dell'alimentazione, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Melchior L., Krefeld T. (2008), *La Germania italiana oggi*, in Ježek E. (a cura di), *Bollettino della società di linguistica italiana*, XXVI, 1.

- Mordente O., Ferroni R. (2011), "L'utilizzo della lingua materna da parte dell'insegnante di lingua straniera: un ausilio o un ostacolo?", in *Cadernos de Tradução*, 1, 27, pp. 203-222.
- Muysken P. (1997), "Code switching processes: alternation, insertion, congruent lexicalization", in Pütz M. (ed), *Language choices: conditions, constraints, and consequences*, Benjamins, Amsterdam, pp. 361-380.
- Palumbo M. (2013), "Code alternation in the context of migration: the descendants of Italian emigrants in the world", in Guzzo S., Britain D. (eds), *Proceedings of the International Meeting Linguaging diversity*, Cambridge Scholars Press, Cambridge.
- Palumbo M. (2013), "Dinamiche linguistiche in contesto migratorio: i discendenti di emigrati calabresi negli Stati Uniti", in *Italiano Lingua Due*, n. 1, pp. 97-113: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3122/3329>.
- Palumbo M. (2014), *Cultura, lingua e identità. Uno studio sul parlato di emigrati calabresi*, Aracne Editrice, Roma.
- Palumbo M. (2015), "Studi percettivi in ambiente calabro tedesco", in Benedetto Mas P. et alii (a cura di) *L'abisso saussureano: la costruzione delle varietà linguistiche*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 93-106.
- Palumbo M. (2015), "In the field of bilingualism: identity, culture, code switching and migration" in del Carmen Arau Ribeiro M. et alii (eds), *Proceedings of the International Meeting on Languages, Applied Linguistics, and Translation – LALT 2012*, Department of linguistic and literature, University of Evora, pp. 143-153.
- Pasquandrea S. (2008), *Più lingue, più identità. Code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigranti italiani*, Guerra, Perugia.
- Poplack S. (1980), "Sometimes I'll start a sentence in English, Y TERMINO EN ESPAÑOL", in *Linguistic*, 18 7/8, pp. 581-61
- Rocchi L. (2008), "«...Eravamo anche cinque o sei, tutte fimmine... e 'ndammo up to london e... and that was the first time I've been in London...». Reti sociali e scelte linguistiche di emigrati italiani in ambiente anglofono", in *Studi Linguistici e Filologici Online*, 6, pp. 219-273.
- Scaglione S. (2000), *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.
- Sobrero A. A., Miglietta A. (2006), "L'italiano all'estero", in Sobrero A. A., Miglietta A., *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza, Bari-Roma.
- Trifone P. (a cura di) (2009), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Trumper J., (1997), *Calabria and southern Basilicata*, in Maiden M., Parry M., (eds), *The dialect of Italy*, Routledge, London-NewYork, pp. 354-364.
- Vedovelli M. (a cura di) (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Widdicombe S. (1998), "Identity as an Analyst' and a Participants' Resource", in Antaki C., Widdicombe S. (eds), *Identity in talk*, Sage, London.

APPENDICE

Tabella A. *Commutazioni italiano o tedesco verso il dialetto*

FAMIGLIA	INFORMANTE/ GENERAZIONE	COM. IT./DIA.	FUNZIONI
RA.	LR/I	5 Intrafrasali	- 1 Introdurre una sequenza narrativa legata alla migrazione - 3 Introdurre un cambio di topic - 1 Esprimere l'identità
	LL/I	Intrafrasali	- 2 Introdurre un cambio topic - 5 Enfaticizzare - 2 Introdurre una sequenza narrativa legata alla migrazione
		Interfrasali	- 1 Spiegare un lemma - 2 Raccontare la migrazione - 1 Riformulazione - 2 Prendere il turno di conversazione
		Lemma	- 4 Tag switching
	MR/II	Intrafrasali	- 1 Esprimere preferenze linguistiche - 1 Esprimere distanza rispetto alla comunità ospite - 1 Indicare un cambiamento nell'attitudine dei parlanti - 1 Enfasi
		Interfrasali	- 1 Introdurre una sequenza narrativa legata alla migrazione
		Lemma	- 1 Enfaticizzare una distanza rispetto alla comunità d'origine - 2 Ibridismi
D. W. (famiglia italo tedesca)	AD/I	–	–
	MW/II	–	–
V.	GV/I	Interfrasale	- 2 Riportare un discorso sul suo paese d'origine
		Lemma	- 1 Esprimere la propria situazione linguistica

	AV/I	Interfrasali	- 1 Ripetere la domanda - 1 Introdurre un cambio di topic
	MV/II	Lemma	- 1 Ibridismo
	UVII	Interfrasali	- 3 Introdurre un cambiamento nell'interlocutore
RE.	GR/I	Intrafrasali	- 17 Introdurre una sequenza narrativa legata alla migrazione
	VR/II	–	–
	CS/III	–	–
FI.	MV/I	Lemma	- 10 Campo semantico del cibo (funzione identitaria)
		Interfrasale	- 1 Esprimere opinioni circa la Lingua
	EF/II	–	–

Tabella B. *Commutazioni italiano o dialetto verso il tedesco*

FAMIGLIA	INFORMANTE/ GENERAZIONE	COM. TED./DIA.	FUNZIONI
RA.	LR/I	Lemma	- 1 Campo semantico del lavoro
	LL/I	Lemma	- 1 Campo semantico del lavoro
D.W.	MV/II	Lemma	- 6 Campo semantico della scuola
		Interfrasale	- 3 Richiedere spiegazioni - 3 Introdurre una descrizione
V.	GV/I	Lemma	- 1 Campo semantico del lavoro
		Interfrasali	- 2 Riportare un discorso
	AV/I	Lemma	- 1 Ripetizione
	MV/II	Lemma	- 2 Campo semantico della migrazione - 3 Campo semantico della scuola
	UV/II	Lemma	- 1 Campo semantico del lavoro

	RV/III	Lemma	- 7 Descrivere delle foto
		Interfrasali	- 5 Introdurre una descrizione
	LV/III	Lemma	- 4 Tag switching
		Interfrasali	- 2 Introdurre una sequenza descrittiva
RE.	GR/I	Lemma	- 3 Campo semantico del lavoro
	VR/II	Lemma	- 2 Campo semantico del lavoro
	CS/III	-	-
FI.	MV/I	-	-
	EF/II	Lemma	1 Campo semantico del lavoro